RELAZIONE DEL VIAGGIO, E DELLA PRESA DELLA CITTA DI BONA IN BARBERIA. FATTA...

Silvio Piccolomini

Digitized by Google

1019.25

RELAZIONE
DEL VIAGGIO, E DELLA PRESA DELLA CITTA DI BONA IN BARBERIA.

Fatta per commessione del Serenis. GRANDVCA *di Toscana in nome del Serenissimo* PRENCIPE *suo primogenito, dalle Galere della Religione di Santo* STEFANO *il dì 16. di Settembre 1607.*

Sotto il Comando di SILVIO Piccolomini Gran Contestabile di detta Religione, & Aio del medesimo Prencipe.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia de Sermartelli.
MDCVII.
Con Priuilegio.

10485

RELAZIONE
DEL VIAGGIO, E DELLA PRESA DELLA CITTA DI BONA IN BARBERIA.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia Granducale.
M. D. C. V. I.
Con Privilegio.

DVE cose principalmente si richiedono in vn' Prencipe glorioso, & amatore dell'eternità del nome suo, l'vna apparte nente alla persona propria, & questa e l'innocenza; con la cui difesa, & armatura niuna cosa difficile se gli rẽde, & niuna azione nel cospetto de sudditi di mal'affetto, ò d'interessoso pensiero può esser'notata, l'altra è la religione, e questa non solo il proprio, & l'altrui bene riguarda, mà come propugna colo inespugnabile, gl'impeti de nimici sostiene, le monarchie eterna, & i vassalli con freno di pietà Diuina mansuetamente lega; della quale armato in ogni gloriosa azzione il Gran Ferdinando con vero titolo di dolcissima libertà i sudditi suoi affrena, gli stranieri si rende beneuoli, & gl'occhi di tutti i Prencipi a se come a specchio di vera Religione riuolge. Quindi non mai trapassa Anno, non Mese, che non si sentino di ciò effetti generosi, causati dalla magnanimità dell'animo suo, col mezo de temuti legni della Religione di S. Stefano, i quali in diuersi tempi, hanno fatto sentire per tutta Europa il grido della fama loro, & in particolare in questi tre vltimi Anni sotto il Comando del Caualiere Iacopo Inghirami della nobil'Città di Volterra, Ammiraglio di detta Religione, il cui valore seconda vn'egual'fortuna, hora in Mare, hora sbarcando Soldati generosissimi in Terra, hanno riportato a i lidi della Toscana infinite prede giustissimamente da Barbare genti, e ciò non bastando, con ardire supremo le più munite Fortezze, & le più riguardeuoli Città di Leuante, & di Barberia hanno soppreſe, saccheggiate, ò spauentate.

Erano a pena vltimamente tornate dalle piu remote parti d'Oriente le otto Galere, che risoluto il Gran Duca di tentar'la soppresa di Bona, Città principale di Barberia per lasciare in riposo la maggior'parte de Venturieri, & della Soldatesca, affaticata dal lungo viaggio fece comandare nuoua gente, & a se chiamato Siluio Piccolomini Sanese, vno de più valorosi Soldati dell'età nostra, gran Contestabile della Religio

ne di Santo Stefano & Aio del Prencipe suo primo genito, gli diede la spedizione di tale Impresa. Destinando d'eseguirla in nome del medesimo Prencipe suo Figliolo, per destare l'animo giouinetto alle paterne glorie, & infiammarlo alle medesime generosissime azzioni nel fervor de gl'Anni.

Egli fatto sicuro della volontà di S. A. & discorso più volte del modo più facile per sopprendere la detta piazza; si partì di Fiorenza per alla volta di Liuorno, doue arriuato in pochi giorni, compartì di diuersi luoghi dell'stati di Toscana e d'altroue buon'numero di soldati.

Fattosene adunque la scelta di 2000. in circa, si distribuirono in più compagnie. Comparuero oltre a nominati molti Caualieri & Venturieri al numero di dugento, tutti ò nobili ò graduati in guerra, & di questi fù dato il comando al Caualiere Fabbrizio Coloredo Priore della Lunigiana, mastro di Camera del Gran Duca, e che per la maniera, e per la grandezza del valor suo è tra più cari di S. A. & al Caualiere Enea Piccolomini Figliuolo del Gran Contestabile, fù dato lo stendardo della Religione, come Alfiere de detti Caualieri e Venturieri; e di tutti insieme con l'ordine stesso, che si doueua tenere nel tentare la soppresa, fatta generale mostra in Liuorno, si deliberò l'imbarco, che fù sopra noue Galere fornite benissimo sotto il Comando del medesimo Ammiraglio Iacopo Inghirami, & sopra cinque Bertoni, comandati dal Caualier Guadagni, e si partirono di Liuorno alli 30. d'Agosto.

E perche teneuano il Gran Contestabile, e l'Ammiraglio Commessione da S. A. prima di tentare l'Impresa di cercare le Galere d'Amurat che in numero di noue si intendeua essere intorno all'Isole di Toscana, con ogni esquisita diligentia si tentarono tutte le strade più facili per conseguire tal'fine, e però si fece vela verso Porto Ferraio, doue giunti il giorno seguente il Gran Contestabile fece di tutte le Galere sbarcare molti Capitani e soldati con l'armi, & con la medesima ordinãza, che si doueua tenere a Bona marciarono verso vn'colle vicino, dimostrandoli fra l'altre cose il modo del ritornare al rimbarco.

Dopo preso il cammino verso Sardigna, vn'giorno facendo il gran Contestabile copiare il disegno della pianta della fortezza, e della città di Bona, e finito alzãdo la carta si videa ca-

so

so essere rimasta la Croce, segno del foglio a punto in mezzo alla Città, il che si prese per tanto felice augurio, che non era alcuno che più disperasse della Vittoria.

Lietamente dunque arriuato a Cauo della Polla, e trouando vicine vèt'una Naue sul ferro, non sapendo di chi elle fossero, arinata la soldatesca, si mandò la filuca ariconoscerle, e s'intese quelle esser Fāminghe, arriuate tre mesi auāti a Caglieri per caricar sali. La mattina de 13 partimmo, & ingolfatici arrimammo la notte alla Galita alla terza guardia, hauendo passato quel golfo felicissimamente. Nell'arriuare alla detta Isola si mandò innanzi la Filuca per vedere se vi fussero vascelli di Nimici, la quale ritornata ne diede auuiso, come vi erono già di tre giorni innanzi sul ferro i nostri Bertoni.

La mattina de 14 non prima apparso il giorno il gran Contestabile fece chiamare a consiglio sopra la Capitana tutti i Capi, & offiziali, & dando loro parte dell'Impresa, si sentì il parere di ciascheduno, e da gli huomini informati del luogo s'ebbe di nuouo ogni particolare relazione, e ciò seguito comādò che s'imbarcassero i soldati de Bertoni sopra le galere con le loro armi, lásciando però quelle presidiate quāto era di bisogno, & nel medesimo tempo diede a capitani & a chi conueniua in scritto tutti gl'ordini necessarij, si per le prouisioni da farsi, come per l'Impresa da esequirsi, visitò tutte le galere, riconobbe la soldatesca, e cercò di inanimirla e combattere valorosamente, ordinò chi douesse interuenire nella fattione a ritirare i feriti, i Cerusici che douessero trouarsi a medicarli, & i Religiosi prontiin ogni sinistro accidente a sō ministrarli i Sacramenti. Così posto il tutto all'ordine se nō fusse stata la malignità del tempo contrario, senza dubbio la mattina stessa poteuamo partire per alla volta di Bona, Ma fattosi consiglio con la presenza di tutti i Capitani Piloti, e comiti, fù di comune parere risoluto, che nō si douesse partire, minacciando il tempo maggior fortuna.

La mattina de 15. su l'alba fatto tranquillissimo il Mare, & sereno il Cielo sentito messa, d'vniuersal consenso partimmo dalla Galita a hore dodici, tenendo per vn miracolo certo, e per vn sicuro pegno della vittoria nostra l'esserfi di così tristo cangiato il temporale in così buono, che migliore non poteuamo desiderare. La sera sulle 22. hore il gran Contestabi-

le fece dare per nome generale della Notte Sant'Agostino non senza gran cagione, essendo che egli fusse Vescouo di Bona, & quiui habbia ancora la sua Chiesa.

Vsò l'Ammiraglio cosi buona diligenza, che senza essere scoperti arriuammo vicino al terreno doue credeuamo essere li spalmatori, luogo stabilito per lo sbarco a hore sei di notte, ma essendo andato quello, che ne conduceua a riconoscerlo, e trouando d'hauer'errato, & d'essere al luogo detto capo della guardia, conuenne perdere tempo due hore a ritornare & arriuare a detti spalmatori, si che a pena alle otto hore vi giugnemo, e quiui trouando non esser fondo da potere fare scala con le galere, fu necessario sbarcare con le fregate, schifi, caicchi, e filuche, nel quale sbarco benche fusse dato ogni buono ordine per la spedizione, nondimeno per essere le genti sparse in tanti vascelli, si perdé alquanto di tempo, onde si conobbe chiarissimamente non essere possibile arriuare al luogo, prima che a giorno chiaro, dal che commossi molti de nostri, misero in consideratione al Gran' Conteslabile il pericolo che sopraslaua, hauendo l'impresa non solo cosi per difficile, ma anche per impossibile, ad alcuni de quali egli corag giosamete rispose; che vsandosi diligenza nel cãminare s'arriuerebbe prima che fosse giorno, ad altri dimostrò che haueua piu caro arriuare di giorno che di notte, si per vedere quelli, che operassero valorosamente, e poterne far fede; si perche riuscendo l'impresa saria stata più gloriosa, & non riuscendo piu scusabile, ad altri assolutamente disse, che ò di giorno, ò di notte era resolutissimo di tentarla, & sollecitando quanto piu fu possibile con questo ordine incamminò la soldatesca verso la Città. Marciaua di vanguardia il Caualiere Guadagni, come quegli a cui s'apparteneua assalire il Castello co suoi valorosi guerrieri, che prima si trouaua nel cammino, & di questi andaua prima il Capitano Castouielli con la sua gente, seguitando il Capitano Langlado col Petardo, e due Bombardini, e doppo il Capitano di S. Andrea con la Compagnia, per soccorso del medesimo Petardo, al quale succedeuano il Capitano Agliotto el Digaron con tre scale e 50. huomini per vno, appresso marciaua vn battaglione comandato dal Barone di Vimini, e seco il Capitano Ascanio Baldelli con la sua Compagnia, a tal che in tutto la truppa del Caualiere Guada

gni

gni era di 540. huomini. Il primo dopo questi era co'suoi soldati il Capitano Gio. Brancadoro, il quale rimase di vanguardia quando i sopranominati presero verso il Castello, e lo seguiua il Caualier Guidobaldo suo fratello col Petardo e due Bombardini, sotto la cura del Capitano Pietro Ghiscardo, & dietro a questi Vgolino Barisoni Commessario con 16. huomini, & vn'altro Petardo; Dopo veniua il gran Conteſtabile con alquanti scelti per suo seruizio, & il Colonnello Ambrogio Bindi sergente maggiore, appresso il quale marciaua con la sua Compagnia il Capitano Flaminio Colleschi con vn Petardo, e duoi Bombardini, & era seguitato dalla compagnia del Capitano Carlo della Penna con la sua scala, dietro a cui caminaua quella del Capitano Francesco Alfani con l'altra scala, le quali due Compagnie erono comandate da Luogotenenti, per essere i Capitani rimasti in Italia. Doppo tutti con le loro Compagnie, Il Capitano Aurelio Passerini, & il Capitano Girolamo Gualtieri l'vno successiuamente all'altro, che dietro haueuano vna truppa d'huomini con monizione, & Bombardini, delle quali due Compagnie con questi era Sergente il Cap. Giouan. Andrea Ricchelmi. Doppo tutti questi marciaua il Caualiere Coloredo con lo squadrone de Caualieri e Venturieri, & dietro gli veniuano la Compag. del Cap. Francesco Nelli, & quella del Cap. Marcanton Placidi per formare squadrone con i detti Caualieri e Venturieri, e di questi era Sergente Il Cap. Pietro Iacomo dalla fratta. In questa guisa s'incaminorono tutti i nostri Soldati verso la Città di Bona in num. di mille ottocento, e peruenuti alla Fortezza, doue 25. giorni innanzi teneuano auuiso, che andaua vn'armata Christiana, e per il di precedente all'arriuo nostro v'erono arriuati due Brigantini di Tunisi portando lettere del Malizza, che è mastro di far vascelli in Biserta, e teneua moglie, e figliuoli in Bona, per le quali auuisaua il medesimo, e perciò si faceuono dentro e fuori della Città molte guardie, & ogn'huomo che tiraua soldo dal Rè d'Algieri era stato comandato per tale effetto. Ma Parendo gran cosa a molti l'affrontare di giorno alla scoperta luogo si forte. Il Cau. Guadagni mandò a dimandare al gran Conteſtabile quel che deliberar si douesse, e tenendo sempre risposta, che s'affrontassero i nimici per vincere, ò per morire, e che non riuscendoli l'entrare nella fortezza subito

bito con i suoi s'incamminasse alla volta de nostri verso la Cit
ta. Con animo valoroso,& core intrepido cõ buon'ordine di
uidendo le scale in tre parti, diede la scalata egli con la sua
gẽte dall'vna,dall'altra il Capitan'Agliotto,& dall'altra il Ca
pitan'Ascanio Baldelli,andãdo quelli a quali s'apparteneua,a
dare il Petardo alla Porta, & cosi valorosamente si portarono
che da noi che attẽdeuamo a caminare verso la Città si vide-
ro in'un medesimo tempo ritte le scale, salita la gente, l'effet-
to del Petardo,& si sentirono dentro sparare infinite archibu
sate. Dall'altra parte quelli della Città hauendo sentito il ro
more della fortezza erono in maggior numero comparsi alla
porta, & sopra la muraglia, mostrandosi con l'arme in mano
prontissimi a difendersi, quando vedute da nostri già l'Inse-
gne inalborate sopra i torrioni del Castello, stimolati da spro
ni d'emulazione & di gloria,cominciãdo ad alta voce a grida
re i primi viua viua Santo Agostino vittoria, vittoria, & re-
plicãdo gl'altri il medesimo a tutto corso s'inuiarono alla vol
ta della Città,verso quella Porta che la Fortezza riguarda, &
essendo di vanguardia,come s'e detto la Cõpagnia di Giouã
Brancadoro, & auanzandosi gagliardamente,salutata da i ni
mici con artiglierie, e moschettate, lassando però luogo a
Guidubaldo di passare alla porta col suo Petardo; alla quale
arriuato, di subito l'aperse, e'con la sua truppa entrando, (nel
la quale fra molti valorosi guerrieri si ritrouauono li Caualie-
ri Marcantonio Ricciardelli, Ottauio Adami, el Toscani)
trouò gagliardissima resistenza, e fú subito soccorso dalla Cõ
pagnia del fratello, Restando con gli altri due cioè col Caua
lier Guidobaldo, & Anibale generosamente combattendo in
piu parti ferito. In tanto arriuato il Colonello Ambrogio cõ
la Compagnia del Colleschi che douena hauere l'altro Petar-
do riuolto a man'dritta alla Porta di terra secondo l'ordine
che teneua, & non hauendo ritrouato il Petardo, ne potẽ-
do per ciò entrare per essere passato il Petardiere per errore
con la truppa del Brancadoro, ritornò dal gran Conteslabi-
le, e venne a entrare anch'egli per la prima porta, & seguẽ-
do l'ordine datoli di drento alla Citta, se ne andò alla mede-
sima porta di terra,e l'armò sopra la muraglia Arriuate l'altre
due Compagnie quasi in un'medesimo stante diedero la scala
ta vicino alla prima porta,doue il gran'Conteslabile con gran
dissima

dissima dil genza stáua assistente per far salire i Soldati, e fauorire la nostra gente entrata, che di continuo seguiua di cõbattere, il chè non fu di poco vtile, hauendo fatto disloggiare molti, che possedeuano i luoghi più alti, d'onde gagliardamente offendeuano i nostri. Cosi fatti entrare tutti quelli, che a lui pareua conuenir si, fece ritirare le scale, e tagliarle in più pezzi, come fece il Caualier Guadagni, acciò non andassero nelle mani de nimici; e cercãdo pure di diuertire quanto possibile fusse l'impeto di quelli dalla prima porta, mandò Il Capitano Ghiscardo predetto alla Porta di terra, e lo seguì lo squadrone de Caualieri e Venturieri con la Compagnia del Capitano detto, ne furon prima arriuati, che dato il Petardo si messe a terra la Porta, alla quale entrò per guardia il detto Capitano, é poco dopò lasciatoui buona truppa di Soldatesca fù mandato dal medesimo Colonello cõ 40. Moschettieri a prẽdere la Porta del Mare, e lo squadrone de Caualieri non potendo per la molta gente entrare nella medesima porta, e trouandosi offeso dalle Moschettate, che i Turchi fatti forti sopra vn'sepolcro, di continuo sparauano, voltarono lungo le mura per di fuori per andare alla Porta del Mare, d'onde cõtinuamente fuggiua grandissima quantità di Turchi, e Mori, & incontrando la Caualleria, che nel piano scorrena, & in vn' tempo alla testa, & alla coda gli assali, si che vn'Giannizzero rimase ferito di picca in vna coscia. Non s'arrestarono però di generosamente seguire il proposto fine, sprezzando ancora le continue offese d'Archibusate, e pietre, che dalla muraglia veniuano. Cosi sempre combattendo da più parte, arriuarono alla Porta guardata sopra alla muraglia dal Capitano Nelli, che nel Salirui era stato leggiermente ferito nel volto, & in quella entrati la chiusero, & la Caualleria si ritrasse al Piano, che di molti Mori huomini, e donne fuggiti, era ripieno. In tanto hauendo fatto sapere il gran Cõtestabile all'Ammiraglio, che ben che la Terra per ancora si difendesse, non di meno i nostri erano già dentro; egli ciò sentito auuicinata la squadra di tutte le Galere alla Città, vedendo che sopra il Torrione verso la Marina s'eron fatti forti molti Turchi, i quali con tre pezzi sparauano verso l'armata, voltate le prue al detto Torrione cominciò a batterlo gagliardamente, si che i Turchi si risoluettero di abbandonarlo, e sentito poco

doppo, che gran'quantità di Turchi e Mori fuggiti di Bona, e trouato la Caualleria nel piano, quiui s'andauano mettendo in gran'numero insieme, spinse il Capitano Giuseppe detto il Cardinalino con la Galera Liuornina prima a quella volta; e poi v'andò con tutte le Galere, sparando gran quantità di tiri, oue più folto era il popolo, nel quale cagionò grandissimo disordine, e grā mortalità, vietādo oltre di ciò il passo a molti che altrimēti si sarebbero come i primi posti in fuga.

Mentre così felicemente si incamminauano le cose della Città, il Caualiere Guadagni hauendo per buono spazio combattuto dentro alla Fortezza con brauura degna d'esser sempre memorabile, rimase libero padrone di tutto il Forte, & hauendo gettato dalla muraglia tutta l'Artiglieria e bruciate le casse, mandò il gran Contestabile all'Ammiraglio per Marinari, che la conducessero alla marina per imbarcarla come si fece di cinque pezzi di bronzo i migliori, poiche sopraueuendo la notte impedì, che non si imbarcasse il restante e ciò segnì con l'assistenza del Colonnello, e non senza qualche dificultà.

Nella Città combattendosi sempre da molte parti valorosamente, e trouandosi più che in altro luogo resistenza alla Moschea, che in guisa di Fortezza soprastaua a tutto il resto, Il gran'Contestabile risoluto di leuare tale impedimento vi mandò l'Alfiere Giulio Cesare Machiauelli con la Compagnia del Capitano Alfani, il quale ne prese a forza il possesso. E poco doppo Marcello Cauaceppi Luogotenente della Compagnia di Carlo della Penna, al quale fù commesso che seguitasse il Capitano Brancadoro, auanzandosi per alcune strade strettissime, sempre con affronto de nemici, e non potendo preualersi de suoi, ordinò ad alcuni moschettieri, che salissero sopra ad vn'luogo eminente, d'onde cō facilità gli auuenne di poter'superare la contraria parte, e così scorrendo per diuerse strade, giunto alla Moschea per commessione del gran'Contestabile vi si fermò, doue non restando i Turchi di offendergli, benche quasi vinti, hor'da vn'luogo, hor'da vn'altro, furon'feriti molti, e morto Giulio Cesare Ranieri Alfiere di detta Compagnia.

Quella del Capitano Brancadoro hauendo sostenuto il più gagliardo, il più feroce assalto, nel primo furore de nimici

che

che alcun'altra, con la morte di molti, e molti feriti tra quali il Caualier Ercole Paue, & Antonio Veli, scorsa buona parte della Città, si fermò al suo posto, non lontano alla Moschea. Il Capitano Aurelio Passerini fermatosi per buono spazio alla porta di Terra, e quella trouata abastanza fornita di presidio, combattendo in più luoghi della Città, vicino alla prima porta, si fermò nel suo posto, & i Caualieri e Venturieri entrati come s'è detto nella Porta di Mare si vniron'col Capitano Nelli, e si trattennero tanto, che'l Colonnello essendo qui ui presente, quasi rimasto solo vi lasciò per guardia il Capitano Placidi, che honoratamẽte hà dato segno del valor'suo; & hauendo poco prima il medesimo Colonello mandato Iacopo Capponi Luogotenente del Capitano Nelli, e Bettin' Ricasoli suo Alfiere col resto della Compagnia a guardare vn posto vicino al mare di molta importanza, & assegnato i Luoghi, doppo l'hauer l'vno e l'altro generosamente combattuto, al Capitano Colleschi, & al Capitano Gualtieri cõ le loro Cõpagnie, scorse finalmẽte con lo squadrone tutta la Città più volte, non senza trouar'gran resistenza, Il che fattosi ancora dal gran Contestabile, con la truppa de suoi, (de i quali furon' feriti il Capitano Flamminio Vbaldini, Il Capitano Cosimo Roffia, & Il Capitano Poliziano Soares) si cominciò a quietare l'impeto de nimici.

Cosi presidiate le Porte, e le mura della Città, si conobbe certa la vittoria, nella quale non è da tacere, che innanzi che persona si ponesse a far preda, erano entrati di due hore in circa nella Città, & hauutone licẽza si cominciò a saccheggiare, e far prigioni, e per riceuergli essendosi dato il Petardo alla Casa del Cadì, il Cõmessario in quella, trouatala saccheggiata, per tale effetto si fermò, e doppo si ritirò alle Galere, doue a poco a poco lo seguitarono con la preda e prigioni i soldati, ritornando subito alla Città. Et in questo tempo lo squadrone de Caualieri, e Venturieri col medesimo Colonnello per assicurarsi, che nuouo impedimento non potesse perturbare l'esito felice della vittoria, seguitaua a scorrere la Città.

In questa guisa fu signoreggiata Bona in sei hore di battaglia non per soppresa, ò tradimento, ma a viua forza nel giorno chiaro, alla scoperta, vedendo i nemici nella Città, e nella Campagna a fronte, & sopra la muraglia ancora.

E Bona vna delle più segnalate Città di Barberia, antica, popolata, e se non fusse per altro per questo solo celebre nel cospetto del mondo, che di lei per 40. anni fu Vescouo Santo Agostino, vno de maggior lumi della fede nostra, al cui tempo sostenne per tre mesi l'assedio de Vandali, ed ella che hora è ricetto de Cani, fu prima sepolcro di quelle sante, e Venerande Reliquie. Risiede questa Città sopra d'vn piaceuol Colle, il quale alzandosi dalla parte di mare per mezzo d'alcuni scogli, la rende molto forte, con certi Torrioni nell'estremità di quelli solleuati, tal che poco da questa parte si scuopre, ma dall'altra inchinandosi alquanto, fa di se a i Monti, & alla vicina pianura bellissima mostra. Ha vn circuito d'vn miglio e mezzo in circa con vna forte muraglia, a cui spessissimi Torrioni fanno corona e fortezza, la quale per tre porte apre il sentiero alla Città, l'vna volta alla fortezza, l'altra alla Terra ferma, e la terza vicino al mare riuolta al piano.

Dentro hà le Case piccole, e spesse in tal modo, che poco meno di due mila vi si possono annouerare, e queste tutte in vece di tetto, hanno vn terrazzo scoperto nell'vltimo della fabbrica, da i quali terrazzi senza difficultà alcuna entrano gli habitatori d'vna Casa in vn'altra, il che gli rende quasi inespugnabili, essendo ogni Casa vna fortezza, alle quali per sossi seruono le strade, di maniera strette e torte, che senza gran pericolo non vi si può camminare. Onde non è marauiglia se ne conuenne prenderla passo p passo; Non v'è piazza d'arme, ne luogo alcuno opportuno per formarui squadroni, ma il più largo è alla parte di sopra alla Moschea.

La gente è pouera per lo più, incolta, senza polizia, e con poca ragione, anzi talmente fiera, e bestiale, che senza consideratione alcuna s'espone alla morte, e non solo gl'huomini, ma le donne stesse. Hanno copia di bestiami, di Caualli, e di Cammelli, ma si trouano scarsità d'oro, e di gioie. Sonui acque di Citerne in abbondanza, ma la maggior parte salmastre. Euui gran numero d'huomini da combattere si Turchi, come Mori, e gl'vni, e gl'altri brauissimi si a piede, come a caual lo. Si è inteso per relazione sicura, che ogni volta, che essi fanno la mostra, ò rassegna ordinaria tra della Città e Contorni, si mettono insieme quattromila huomini da combattere. La Città sola può fare da sei mila anime, delle quali si caua

duemila

duemila cinquecento huomini da portar'arme, e tra questi ducentocinquanta moschettieri, & il restante tutti adopera no scimitarra ò zagaglia. Sonui 200. Turchi archibusieri, & in vn giorno vi può venire il soccorso de Mori circonuicini al meno in numero d'ottocento Caualli senza cinquanta, che del continouo sono nella Città, e se non fusse stata la Peste, che tre anni sono gli molestò grandemente, molto più popolo vi si sarebbe ritrouato.

La Campagna è fertile, ripiena di frutti, e giardini, e nel Colle che và alla fortezza non si vede altro che sepolchri, qual maggiore, e qual minore, secondo la qualità di chi muor di loro.

La Fortezza poi che soura d'vn monte s'allontana dalla Città cinquecento passi andanti, e fortissima di muraglia, tutta terrapienata, grande di circuito, & hà alquanti Torrioni a faccie, che la tengono fiangheggiata e difesa per tutto, soura de quali sono molti pezzi d'Artiglierie. Sourastà al Mare & alla Città, si che l'vna, e l'altra difende, & offende secondo che occorre con l'Artiglieria, e con la Moschetteria. Euui vna sola Porta, e quella molto bene posta nella parte di Terra, alquanto verso la Città, e guardata da vn corpò di Giannizzeri con quattro pezzi d'Artiglieria. Sonui alcune Case nella maniera che quella di Bona, eccetto che vna dove stà l'Agà, là quale è grande, & hà vn Cortile all'vsanza de nostri Conuenti, nel mezzo del quale è vna Citerna d'Acqua bonissima, oltre a dicia sette altre, che sono sparse per la fortezza. Hà vna Moschea con vna Torre bianca, che serue per ritirata, anzi che fa più ritirate fortissime. Eronui ottanta Giannizzeri da combattere; gente bellissima e scelta. Haueuon grano assai con altre vettouaglie, e sopratutto gran monizione da guerra, & eronui da dugento altri tra huomini, e donne, che furono fatti schiaui, con esser morto combattendo l'Agà.

Si tolsero in questo assalto a i nemici dodici insegne, & ascesero tutti li schiaui tra huomini e donne, piccioli, e grandi al numero di millecinquecento.

E le robe diuerse, che furono condotte a Bertoni, & alle Galere sono in tanta quantità, che difficil sarebbe dirne il vero. Finito d'imbarcar la preda, essendo già ventidue ore, e la Città vota di schiaui, e di robe, & i soldati carichi di preda, hauendo

uendo riconosciuto il gran Contestabile non potersi dalla Città rimbarcar la gente, e di fuora non esser luogo a proposito se non lontano, e scommodissimo, & hauendo considerato, che poteua sopraggiugnere in breue il soccorso del Campo d'Algieri vicino a vna giornata, che veniua a riceuere il solito annual tributo in numero di cinquemila persone. E riguardando che se fusse sopravenuto vn temporale cattivo era necessario, che le Galere si ritirassero a porto Genouese lontano sei miglia, non hauendo quiui luogo sicuro. Visto che la Città era tale, che non si poteua osseruare ordine alcuno, non gli parendo a proposito d'auuenturare così bella Vittoria, si risoluè di non alloggiar la sera nella Città, hauendo innanzi a gl'occhi molti, & infelici successi occorsi in tali auuenimenti, e però fece rimbarcare tutta la Soldatesca con buonissimo ordine senza difficultà alcuna, essendo l'vltimo il Caualier Guadagni con i suoi.

Sono stati in questa fazzione morti nella Città de nemici intorno a quattrocento, e nella fortezza settanta tra i quali l'Agà.

E de nostri in Bona circa trenta, e nella fortezza dodici, e tra questi il Caualier Carlo Gabbrielli Romano, il Caualier Vincenzio Palleri Palermitano, Il Conte Francesco Brancaleoni dal Piobbico, Il Capitano Gasparo Alemanno, Il Capitano Simone Amici, Tommaso Tomasi Anconetano, Monsù di Santo Orfemo, Monsù di Musan, Il Capitano Ascanio Balelli notato tra più valorosi.

Et à tutti per ordine del Gran Contestabile non mancarono rimedi, temporali, ne spirituali, poi che diuersi Cerusici continuamente scorrendo hor quà, hor là, secondo che richiedeua il bisogno s'adopraron con ogni affetto per seruizio di ciascheduno; e Messere Antonio Albonetti da Modigliana procedè con esquisita diligenza e carità verso i feriti, e moribondi.

Così felicemente partiti della Presa, e saccheggiata Città, per lo medesimo cammino ritornammo à Liuorno, doue arriuati a dì 27. di Settembre a bandiere spiegate, e facendo cò l'Artiglieria, e Moschetteria segno della Vittoria ottenuta, il Gran Contestabile, fatta sbarcare tutta la soldatesca, e ridotto ciascheduno sotto la sua Insegna se n'andò con questa Pom

pa

pa al Duomo, e quiui fece cantare il *Te Deum laudamus*, & vna Messa in ringraziamento a sua Diuina Maestà del fauor presta tone, & ordinò che si celebrassero offizi per l'anime de Morti in questa Gloriosa fazione.

Tal fine hebbe la presa di Bona, degna d'essere annouerata tra le prime fatte da qual si sia potenza marittima, e che non solo è principio grandissimo della buona fortuna del Prencipe di Toscana, ma cagione di maggior fama al Gran Duca, & alla Religione di S. Stefano, e Glorioso trionfo di Siluio Piccolomini, acquistato da lui meritamente col pregio della fatica, e del valor dell'animo suo.

IL FINE.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia de Sermartelli.
Con Priuilegio di S. A. S.
MDCVII.

99 956255

IN FIRENZE.
Nella Stamperia de Sermartelli.
Con Privilegio di S. A. S.
MDCVII.

MC